



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna

IL DIRETTORE REGIONALE

Visto il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

Visto il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

Visto l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3, recante disposizioni transitorie e finali;

Visto il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 "Codice per i Beni Culturali ed il Paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137", come modificato con il Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n. 156, il Decreto Legislativo 26 marzo 2008, n. 62 e la Legge 12 luglio 2011, n. 106;

Visto il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004, recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico;

Visto il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005, recante i criteri e le modalità per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà delle persone giuridiche private senza fine di lucro;

Visto il Decreto Dirigenziale 28 febbraio 2005, recante modifiche e integrazioni al Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004;

Visto il D.P.R. 26 novembre 2007, n. 233 "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a norma dell'articolo 1, comma 404, della legge 27 dicembre 2006, n. 296", come modificato con il D.P.R. 2 luglio 2009, n. 91;

Vista la nota del 30/08/2011, ricevuta il 07/10/2011, con la quale la Parrocchia di San Geminiano Vescovo ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 per l'immobile di seguito descritto;

Visto il parere della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia, espresso con nota prot. n. 2232 del 15/02/2012, pervenuta in data 17/02/2012;

Ritenuto che l'immobile
denominato
Regione
Provincia di
Comune di

Chiesa e canonica di San Geminiano Vescovo
EMILIA-ROMAGNA
MODENA
FINALE EMILIA





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna

Planimetria allegata

Identificazione del Bene

Denominazione	Chiesa e canonica di San Geminiano Vescovo
Regione	EMILIA-ROMAGNA
Provincia	MODENA
Comune	FINALE EMILIA
Località	Massa Finalese
Sito in	Strada Statale 468
Numero civico	3
N.C.T./N.C.E.U.	Foglio 55 particelle A, 286, 288, 289 parte sud



Visto
IL DIRETTORE REGIONALE
(arch. Carla Di Francesco)



TC / PFR
f u



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna

Relazione Allegata

Identificazione del Bene

Denominazione	Chiesa e canonica di San Geminiano Vescovo
Regione	EMILIA-ROMAGNA
Provincia	MODENA
Comune	FINALE EMILIA
Località	Massa Finalese
Sito in	Strada Statale 468
Numero civico	3
N.C.T./N.C.E.U.	Foglio 55 particelle A, 286, 288, 289 parte sud

Relazione Storico-Artistica

La località Massa Finalese, la più estesa fra quelle del Comune di Finale Emilia, deriva la sua denominazione dal termine greco *naza*, che indica una fattoria, un insieme di case e poderi appartenenti ad un unico padrone. La fondazione dell'agglomerato si fa risalire al 998, poiché prima di questa data non è citato nei documenti. Il primo edificio sacro di Massa, dedicato alla Vergine ("*Ecclesiam S.M. de Massa*"), costruito presso il castello in località "*le Motte*", è citato nel 1148 in una bolla di Papa Eugenio III fra i possedimenti del monastero di San Pietro a Modena. Durante l'incursione di Paolo Pico della Mirandola nel 1345, l'antica chiesa viene pesantemente danneggiata tanto che, quarant'anni dopo, i marchesi Aldovrandino e Jacopo Rangoni, cui si aggiunge Guiscardo Diagazzi, fanno costruire un nuovo edificio, intitolato a San Geminiano Vescovo, patrono di Modena, come riporta la lapide in caratteri gotici sulla facciata della chiesa attuale. Sul prospetto sono inserite altre tre iscrizioni relative agli ampliamenti ed alle ristrutturazioni dell'edificio sacro nei secoli. Nel 1538, il vescovo di Reggio Emilia Ugo Rangoni, essendo la chiesa "*per troppa vetustà cadente*", la fa ampliare, ordinando la costruzione della navata destra, ed abbellire. Da un'altra iscrizione, risalente al 1731, apprendiamo che la famiglia Rangoni, ancora una volta, fa "*restaurare, ampliare ed ornare questo sacro tempio*". L'ultima lapide si riferisce al rifacimento della facciata, ormai "*cadente*", promosso nel 1895 dall'avvocato Giuseppe Bortolazzi, Cavaliere dell'Ordine di San Maurizio della Corona d'Italia, e realizzato dall'architetto Giovanni Grossi di Finale Emilia. È l'arciprete Alfonso Baraldi, parroco della chiesa fra il 1870 ed il 1897, a far collocare l'iscrizione "*con animo grato*".

A partire dal 1973 sono state realizzate dalla ditta Mellini di Firenze alcune vetrate policrome, benedette dal vescovo di Modena, Mons. Bruno Foresti, il 20 febbraio 1977.

La chiesa, a pianta rettangolare, presenta la facciata di gusto neoclassico, connotata da due ordini sovrapposti, divisi da una trabeazione sagomata e modanata su cui si snoda l'iscrizione con l'intitolazione a San Geminiano; quello inferiore è scandito dalla successione di sei paraste con capitello dorico, che suddividono la superficie, intonacata a conci di bugnato liscio come le stesse



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna

lesene, in cinque specchiature rettangolari. Nella specchiatura centrale è collocato il portale d'accesso architravato e sormontato da un timpano triangolare; le due ai lati sono cieche, mentre in quelle alle estremità si aprono le porte minori. Il livello superiore, che si eleva al di sopra della parte centrale senza alcun modiglione di raccordo, è connotato dal rosone, in asse con il sottostante portale, inserito in un'incorniciatura lunettata con concio in centro. Il timpano triangolare di coronamento, con cornicioni a dentelli, presenta al centro un'apertura ad oculo tamponata.

L'interno è a tre navate, con quella centrale delimitata da pilastri, che reggono archi a tutto sesto, e scandita da paraste d'ordine gigante, che sostengono una trabeazione sagomata e modanata, che percorre l'intero perimetro, proseguendo nel presbiterio oltre l'arco trionfale, sorretto da lesene con motivi a candelabre. La navata centrale è coperta da volta a botte, con unghiate nelle campate maggiori in corrispondenza di grandi finestre strombate poste sopra la trabeazione. Il presbiterio, connotato ai lati dalle balconate delle cantorie soprastanti gli accessi al coretto ed alla sagrestia a sinistra e alla cappella dell'Immacolata Concezione a destra, è concluso dall'abside semicircolare, ornata dalla grande pala raffigurante *San Geminiano in adorazione della Madonna*, che taluni attribuiscono a Carlo Rizzi, mentre altri assegnano ad un ignoto pittore del XVIII secolo, vicino a Francesco Stringa. Il dipinto, inserito in un'elaborata cornice in stucco, è affiancato da due finestroni che danno luce all'abside.

Le navate laterali, più basse rispetto a quella centrale, sono coperte da volte a crociera. A sinistra si trovano il battistero, l'altare del Sacro Cuore di Gesù con l'ancona in stucco e scagliola realizzata da Antonio Bernasconi nel XIX secolo, la cappella dello Sposalizio della Vergine, così denominata dal dipinto settecentesco sull'altare, copia della tela dal medesimo soggetto conservata nel duomo di Finale Emilia, opera di Sigismondo Caula (1637-1724), artista allievo di Jean Boulanger, noto per le figure dalla "flessuosa eleganza". A destra si succedono l'altare del Crocifisso, quello di Sant'Antonio da Padova (secondo patrono di Massa Finalese) e della Madonna del Rosario: le ancone di queste ultime sono attribuite a Giovanni Garuti da Staggia, che le ha eseguite nella seconda metà del XIX secolo. Da segnalare l'epigrafe incisa su una lastra di rame, datata 1773, a ricordo dello scioglimento della dipendenza della chiesa di San Geminiano dal duomo di Finale Emilia.

Nel maggio del 1920 un apposito comitato presieduto dal conte Vittorio di Carrobio e dal parroco don Enrico Giambi decide di erigere un nuovo campanile a pianta quadrangolare al posto di quello preesistente, relativamente basso e soprattutto in cattive condizioni statiche. La progettazione della nuova torre campanaria è affidata all'ingegnere Luigi Parisi, mentre per la costruzione si fa avanti la Compagnia dei Muratori di Massa. Il 29 giugno del 1924, don Giambi pone la prima pietra con la pergamena "a memoria perpetua". Poco dopo, però, i lavori, giunti alla base della torre campanaria, s'interrompono per mancanza di fondi: grazie al generoso apporto dei fedeli, la costruzione riprende con alcune varianti in corso d'opera, come il belvedere voluto dal cappellano Don Giuseppe Magnani, per "meglio ammirare le sue montagne da lontano". Il 12 giugno 1926 il campanile è inaugurato dal cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna: la campana maggiore, donata dai conti di Carrobio, è a ricordo dei caduti della prima guerra mondiale.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna

Il campanile, dall'impianto planimetrico quadrangolare, è caratterizzato dal basamento con portone d'accesso inserito in una cornice a tutto sesto (sul paramento murario ai lati dell'ingresso vi sono tre lapidi), su cui s'imposta la torre, in muratura di laterizio a vista con paraste in pietra a delimitare ogni lato che, al centro, presenta strette monofore con coronamento ad arco, in asse fra loro (una delle facciate reca, in alto, l'orologio). Sul cornicione modanato poggia la cella, delimitata da paraste, che prende luce da grandi bifore inserite in un'incorniciatura ad arco a tutto sesto. La torre campanaria è coronata da una guglia, cinta in alto da un ballatoio, sormontata da un croce metallica, e delimitata agli angoli da pinnacoli.

La canonica, la cui costruzione, alla vigilia del secondo conflitto mondiale, spetta al parroco don Cleto Bellei (1932-1950), presenta un impianto planimetrico pressoché ad "L". La parte in aderenza alla chiesa, più bassa e più stretta rispetto all'edificio residenziale vero e proprio, è connotata da tre grandi aperture a tutto sesto e, in alto, al di sopra della cornice marcapiano, da una teoria di finestre a cui la citata fascia fa da davanzale. Al di sopra dei tre accessi, la scritta ORATORIO PARROCCHIALE S. GIOVANNI BOSCO. La canonica propriamente detta è a due piani fuori terra oltre al seminterrato e al sottotetto. Si accede al portone centrale da una scalinata a doppia rampa con parapetto in muratura. Il prospetto è in muratura di laterizio faccia a vista, scandito dal ritmo delle aperture, entro una semplice incorniciatura intonacata, in asse fra loro, mentre il seminterrato e il sottotetto, sono intonacati e forati dalle finestre a luce coricata. Seppur modesto per tecniche costruttive e materiali impiegati, il fabbricato, che ricalca tipologie simili a quelle ricorrenti nell'edilizia ad uso residenziale dei tardi anni Trenta del XX secolo, deve essere sottoposto a tutela in quanto storicamente pertinenziale alla chiesa.

Bibliografia

E. Grimaldi, *Massa Finalese e la sua antica pieve*, Massa Finalese 1985.

Redatta da:

dott.ssa Daniela Sinigalliesi

Funzionario responsabile del procedimento per la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia

Funzionario responsabile dell'istruttoria per la Direzione Regionale per Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna: *dott. Paolo Frabboni*

A cura di: *dott. Tommaso Castaldi*

Visto : IL DIRETTORE REGIONALE

(arch. Carla Di Francesco)



TC/PFR
h